

**FRATE ROCCO**

DIPINTO

**DI RAFFAELE D' AURIA.**

---

**M**OLTI non so se per malizia, o per infigardaggine, insultano questa d' ogni arte gentile/ nostra bellissima Italia. E l'arte, van buccinando, è spenta presso di noi, e se pur qualche ingegno pellegrino dà pruove di sè, eccoli que' terribili aristarchi, le armi alla mano, solleciti di tarpare le ali a quei generosi. Ma, viva Dio! l' arte in Italia non è anco spenta, e di simigliante genia di gracchiatori non sapremmo che fare. Lasciamo ai pusilli, ed alle anime sonnacchiose questi vani dolori. Per me godo ogni volta che un Italiano scarpello, od un pennello Italiano, di sè da esperimento, e quantunque quel sole splendidissimo che rischiarava le aule del Vaticano a' giorni del gran Leone, sia impallidito, pure colle altre nazioni noi venuti al paragone, affermo tener la palma. Taccio dell' arte divina dell' armonia, che uomo non v' ha che sarebbe oso contrastare ai figli di Pergolèsi, tanta gloria; taccio della scoltura, che Roma, Firenze, Milano, Napoli ricordando il Tenerani, il Bartolini, il Marchesi, e l' Angelini, ricordano nomi bellissimi, e tutta una storia dell' arte divina, di Fidia, e Pras-

*maestra*

sitele. Della pittura vorrò dir poche, ma sincere parole, chè sincera è l'ammirazione che m'ho per quelli artisti, che adoperano mano ed ingegno per isgannare quei meschini che per istinto maledicono al giusto, al vero, ed al bello.

Caro ai non molti caldeggiatori della pittura nell'ultima Italia, un' uomo dato a' buoni studi dell'arte, per modestia, o per altra ragione, che il tacere è bello, indistinte pruove di sè dato avea all'universale. Sono artista da metter mano a l'avorio onde fama a me ne venga, dovette dire Raffaele d'Auria quando nojato di ritrarre le gentili fattezze di giovani donne e di azzimati garzoni, desiò presentare in tela subjecto bellissimo, caro a tutti i buoni Napoletani. Chi scorrendo le spiagge di Mergellina non ha udito anco una volta ripetere il nome di Frate Rocco? di quell' uomo evangelico che il popolo ritraeva dal vizio, a lui parlando parole non tirate a lambicco, o rovistate ne vecchi scaffali, ma semplici, e popolari, quali al popolo si addicono.

Vestite le povere lane di Domenico in età verde, i suoi passi moveva per le gentili contrade della Sirena, ora mostrandosi nel tugurio del povero, ora picchiando alla magione del ricco, ed il ricco, ed il povero, l'accoglievano, il festeggiavano, il benedicevano.

Alla riva di Chiaja il F. Rocco cerchiato da povera gente annunzia le verità santissime della religione. Sopra una tela di 5 palmi  $1/2$  per 6 con delle figure un po' più piccole delle terzine, il nostro d'Auria tale presentava il generoso frate.

*Qui nous delivrera des Grecs et des Romains,*

fu il voto di molti in quei giorni quando la novella letteratura e le arti moderne volevansi informare dello Spirito dell'Antichità.

Quel voto è stato anche troppo esaudito, ed a nostra volta dovremo sciamare, chi ci libererà dal medio evo. Per la qual cosa fa opera benemerita quell'artista, che alla scelta del subjecto intende il suo animo. Senza richiedere a Roma, o ad Atene le sue ispirazioni, e senza riportare le età di mezzo,

omai decrepite , è alla storia dei nostri giorni che il d'Auria dimandava le sue ispirazioni , storia popolare e generosa , che i nostri vecchi ricordano , e che noi abbiamo udito le mille tante volte ripetere . Basta il concepir con chiarezza già disse il Despreaux , ed un pittore che è padrone del suo concepimento che segna alacramente il suo cammino , l'opera sua non fallirà a meta generosa . Sento ripetere da molti il vocabolo di pittura di genere pittura storica , e credon essi che basti il magistero e non la qualità del soggetto per segnare le due categorie .

Per me tengo per fermo , che , sotto molti aspetti , tutta volta che il soggetto a noi vien dato dalla storia , la pittura sarà *storica* , e di *genere* chiamerò quella tela che presenta soggetto modesto per sè non solo , ma tutto della mente dell'artista . Potrò andare ingannato , ma tale è la mia credenza .

Da queste cose tutte discendendo al d'Auria , dirò che il quadro del nostro pittore , può andar in parte considerato come storico componimento . E per uscire da queste strettezze , e nojosaggini , che tali io estimo le dispute vane sul significato di certe parole , che anco irreprensibilmente definite , l'arte non fanno nè avanzare , nè retrocedere .

La scuola Fiamminga dissimile di gran lunga dalla gloriosissima Italiana , la storia abbandonava , per soffermarsi alla rappresentanza di soggetti per sè umili e sovente laidi . La valentia dell'artista ora pingeva l'orgie della plebaglia entro le mura di affumicata taverna , ora la gajezza di amena brigata folleggiante tra piaceri dell'arte divina del canto , o fra l'incertezza del giuoco . Le pitture Fiamminghe vanno alloggiate in sede altissima , per la loro bellezza e per la verità che strettamente congiunge l'oggetto ritratto a quello che il dipintore aveva in mente di ritrarre . Senza però ricorrere a quella idealità in cui è riposta l'eccellenza dell'arte , e senza la quale ogni opera diventa di fatto di second'ordine all'occhio indagatore , e delle cose del bello accorto giudice , dico adunque che le opere stupendissime de' maestri Fiamminghi vanno in luogo inferiore d'assai a quelle di coloro della stessa scuola che più alto volarono , dietro più sublime ispirazione ; della qual cosa

esempio bellissimo a noi dava il Rubens nella sua deposizione, ed il Wandick nella discesa della croce. Questi due dipinti e con essi ben altri di reputatissimi maestri Fiamminghi, sono nobili lavori, che dalla scuola Italiana prendono il nome. Così affermo senza tema d'essere sgannato, l'arte della scuola di Fiandra occupare luogo inferiore a quello che assegnasi a poche eccezioni della medesima terra, o a quella schiera, che nel bel paese che Appenin parte e 'l mar circonda e l'Alpe dà prove di se. Non istà l'arte nel ritrarre servilmente tutto quello che la natura ne da, se l'artista poco ci mette del suo, e se alla parte plastica solo pon mente.

Questo io dico è un invilire l'arte, è un far discendere la pittura, e colla pittura le arti sorelle a facile meccanismo, dove vorriano che pur discendesse certi cervelli affetti dalla mania di bizzarre teorie, e tendenti a spegnere quel sacro fuoco, che la mente ed il petto agitando de' mortali li solleva in regione più pura. Queste cose ripensava fra me medesimo quando mi occorre vedere il quadro del quale ora io tengo parola, e che porgeami occasione di accennare ad alquante teorie, che io estimo fondamento dell'arte. Se io fossi vago di tutto sottoporre a certe classificazioni pur troppo necessarie nelle scienze e nelle arti, il quadro del d'Auria collocherei quasi a mezzo tra la pittura che vogliam chiamare storica, e quella che di genere si addimanda. Storica certamente che no, che il lavorio degli accessori a lei tal nome niega, nè di genere, essendo il soggetto tutto della storia.

I vecchi rapsodi della Grecia cantavano i patri fatti nelle pubbliche vie, nelle piazze, sul limitare de' sacri tempî. Era l'infanzia dell'arte e della poesia. Ad essi succedeva il cieco cantore dell'ira d'Achille, ma da da' primi assai diverso, che prendendo a cantare storia tutta Greca, forme ampie dava ai suoi canti, cui legava quel tale *lucidus ordo*, in che il laudatore di Mecenate riponeva l'Euritmia poetica. La civiltà moderna non ebbe i suoi rapsodi, ma ebbe le sue epee. I popoli Nordici, e poscia il mezzo giorno dell'Europa supplivano alle rapsodie colle leggende: L'Inghilterra, la Germania, la Spagna, ne vantano bellissime. L'Italia prima delle

altre ad entrarè gigante nella gran via dell' incivilimento, non conta leggende, ed a nostro gran danno, a fede mia. In esse il popolo apprende la storia de' suoi padri, senza neppure saperlo, e la grandezza degli avi serve di sprone all' inerzia de' nepoti. Un artista che s' ingegna di adoperare gli sforzi della sua mente a creare, dirò, tal genere nell' arte nostra disusato, fa gran pro. Il d' Auria il fece. Il suo quadro può dirsi una vera leggenda popolare. In esso l' idea principale ed i singoli concetti l' attestano. In mezzo vedi il F. Rocco asceso sulle dirute scale di campestre cappelletta, che con il crocifisso tra le mani parla a povera, ma devota udienza. A lui fan corona giovani donne, robusti, ed abbronzati marinari, vecchi contadini. Il volto dell' uomo di Dio è sereno, quantunque infiammato da zelo santissimo: dalle sue labbra parti che escano parole di conforto, come già le profferiva il Redentore nel monte, o sulle sponde della Tiberiade. Fra più caldi suoi ascoltatori scorgi un uomo che giunto al mezzo della vita sente risvegliarsi in lui quell' innato desio, che l' uomo unisce a Dio, la Creatura al suo Fattore. Erra un sorriso di compiacenza sul labbro delle donzelle, che vaghe della loro bellezza, spensierate prestano ascolto a que' veri, che bianco il crine inconsapevoli adoreranno. Magistero grande dell' artista, quante volte i particolari del suo lavoro non smentiscono l' idea che presiedeva alla sua creazione.

Per me confesso che alla vista del quadro del nostro pittore mi sono creduto su quelle rive, che il Sannazzano cantava. Dovrò pur dire alcuna cosa intorno alla parte plastica del lavoro, ed a malincuore il fo; chè innamorato delle arti del disegno e non professandone alcuna, temo forte di correre in qualche scoglio, sì da muovere le risa ne' sapienti lettori.

Dirò che il disegno è esatto, e se mai difetto v'ha, è d'esser condotto ad una scrupolosa perfezione. Quanta leggiadria in quelle testine, quanta diligenza in quelle parti tutte, che molti dicono accessorie, ma che in lavori di simigliante genere credo aversi a dir parte integrali. Del colorito poco mi resta a dire; vorrei che i miei lettori avessero sotto l'occhio il dipinto, chè allora si sicurerieno, che ardua cosa è per un pittore mettere

il bianco , a ragion d' esempio , d' accanto al bianco, sicchè questo sia da quello distinto. Con mirabile difittura la luce venne disposta per lui: diritto il sole fa piovere i suoi raggi, per la qual cosa monotonia forse saria venuta al quadro; imperò a manca dello spettatore ampia barca spande vasta ombra sul resto del piano, ed un marinaio coperto del suo nero luco divide il fondo chiaro del quadro, come meglio non si saria immaginato. Non mi resta che dir poca cosa sull' aggrupparsi delle figure. Semplice essendo il soggetto, semplice sarà la composizione.

Mi duole, e di cuore mi duole che si pregevole opera sia caduta nelle mani dello straniero; chè all' ora in cui scrivo il quadro del d' Auria vien portato in estere regioni. Mi consolo pertanto d' essermi potuto convincere che l' artista è destinato ad opere non vulgari, onde in questo secolo; quantunque non avvi penuria, pure ricchezza non v' ha.

P. LAVIANO-TITO.